

Veramente quel trattare ad imitazione de' Sacerdoti Cinesi con caratteri particolari ed ignoti certe cose, non perchè sien misteriose, ma solo perchè pajono tali; Quell' incastrare ad uso degli Americani le gioje, anche sopra le guance, e nella fronte, più attenti ad ostentare ricchezze, che a non farsi crader deformati; Quel diformarsi, come scrive Diodoro, che facevano gli Etiopi, per renderli simili a coloro, che noi intendiam di coltivare, quando essi sien difettosi, non sono tutti costumi barbari, modi condannati dalla ragione, ed usi dal Buon Gusto lontani? Ma più nondimeno si rende allo stesso contraria quell'imprudente giattanza; quell'affettazione tediosa, quella verbosità inutile, e spesso ancora mendace; quella vil servitù, quell'attenzione servile, che dee aver l'uomo allora, che vuol dimostrarsi quel, che non è, e con ciò guadagnarsi la vana approvazione del volgo.

Ma quanto poscia dee far egli per conseguirla? Quanto dee patir per non perderla? Quanto tollerare anche nel tempo che la conserva? E' obbligato da un incessante sollecitudine di correr sempre affannoso per istrade faticose, ed incerte. E' costretto di viver sempre nel dubbio, che a lui sia intempestivamente negato ciò, che ingiustamente gli fu una volta concesso. Se in lui resta tuttavia qualche lume, dee agitare sempre mai col rimorso, che le forme stesse, che il condussero al godimento di quel vano applauso, gli portino ancora la disapprovazione de' più intendenti. Se tanto più non giunge a conoscere: ecco che non solo si può dire aver lui perduto il Buon Gusto; ma privo affatto di luce vivere in